



L'Arcivescovo di Catania

OMELIA
per l'ammissione
tra i candidati al diaconato
e al presbiterato
del sem. Salvatore Virgillito
Parrocchia S. Barbara
Paternò (CT)
10 dicembre 2023
II^a Domenica di Avvento

*Carissimi fratelli e sorelle,
carissimi presbiteri, diaconi e seminaristi,
carissimo Salvo, genitori e familiari di Salvo,*

a distanza di poche settimane, nel contesto del Tempo di Avvento, celebriamo la S. Messa e accogliamo un altro candidato all'ordine sacro nella nostra Paternò. Mi era stato preannunziato che oggi sarebbero stati presenti alla celebrazione i ministranti di questa Parrocchia, dalla cui esperienza Salvo proviene, e voglio cominciare l'omelia rivolgendomi soprattutto a loro.

Miei cari ragazzi, anche io come Salvo abbiamo iniziato il nostro percorso vocazionale a partire dal servizio di ministrante. Ricordo che quando mi sono presentato al Parroco e al Vicario parrocchiale della mia comunità di S. Michele Arcangelo in Minervino, avevo chiaro, per quanta chiarezza si possa avere ad otto anni, che il servizio all'altare mi faceva pregustare quel servire il Signore per tutta la vita che negli anni si sarebbe fatto più nitido. Eravamo tanti ad essere ministranti e man mano che siamo cresciuti alcuni sono diventati bravi papà di famiglia e onesti professionisti, alcuni sacerdoti. A ciascuno di noi il Signore ha fatto sentire la sua voce. Cosa ci ha aiutato?

Il tempo e la possibilità di frequentare la parrocchia dataci dalle nostre famiglie: la domenica era il giorno del Signore, con il tempo per la Messa, per il tempo da trascorrere in famiglia, e nello svago. Lo stile familiare ci permetteva di essere legati alla parrocchia...

Ci ha aiutati la cura di sacerdoti e catechisti, dei formatori del Seminario minore, che ci tenevano a noi, ci radunavano per la liturgia, ci coinvolgevano, ci insegnavano a pregare e ad essere disponibili e generosi. Il riferimento al Seminario minore era per tutti occasione per pensare che tra le tante vocazioni ci poteva essere quella al sacerdozio. Ed io ho intrapreso quell'esperienza a

tredecim anni in un Seminario dove non ci formarono ad essere “preti in miniatura”, ma ragazzi che crescevano in comunità, in relazione con coetanei e coetanee, con esperienze di preghiera, di cultura di attenzione al mondo che ci hanno fatto crescere sereni.

Ci siamo aiutati da noi stessi, cioè con il senso di responsabilità, perché abbiamo colto in queste attenzioni la voce di Dio. Si è verificato anche per noi quello che S. Giovanni Paolo II ha narrato di sé nel 50° di sacerdozio, che cioè la vocazione è un dono (non l’abbiamo scelto noi, come un regalo che si acquista guardando una vetrina), inaspettato, bello, più grande di quello che noi potremmo immaginarci. Ed è un mistero, che ci fa chiedere: “Perché hai chiamato proprio a me ad essere presbitero?”

San Giovanni Paolo II afferma: “La storia della mia vocazione sacerdotale? La conosce soprattutto Dio. Nel suo strato più profondo, ogni vocazione sacerdotale è un grande mistero, è un dono che supera infinitamente l’uomo. Ognuno di noi sacerdoti lo sperimenta chiaramente in tutta la sua vita.”

Mi auguro che anche voi cari ragazzi diate spazio e tempo alla vostra vita per sentire la voce del Signore; che famiglie e parrocchie vi seguano amorevolmente come sono sicuro stanno già facendo; che il Seminario, come ha ricominciato a fare, diventi per voi punto di riferimento per la crescita cristiana e vocazionale.

E ora, caro Salvo, mi rivolgo a te, in questa domenica nella quale sei ammesso dall’Arcivescovo e dalla Chiesa tra i candidati all’Ordine sacro.

La Parola di Dio ti indica la strada di quello che sarà il tuo cammino, mentre illumina il percorso di Avvento che tutta la comunità sta facendo.

L’evangelista Marco inizia il Vangelo ricordandoci che è il lieto annuncio di Gesù Cristo, che è lieto annuncio che è Gesù Cristo stesso. Mi raccomando, nel nostro linguaggio ecclesiale non dovremmo dimenticare che il Vangelo è *di* Gesù Cristo, *secondo* ciascuno dei quattro evangelisti. Caro Salvatore, cari seminaristi, ricordiamoci che il Signore ci chiama anzitutto ad evangelizzare, e che l’annuncio che noi impegna tutta la nostra vita deve risuonare sempre come Parola che salva, che porta luce dove c’è buio, che porta misericordia dove c’è colpa, verità dove c’è menzogna.

Giovanni Battista prepara questo annuncio e la sua esistenza è protesa tutta verso Cristo: la sua veste austera di profeta, la sua alimentazione da uomo che vive secondo i criteri di una purità rituale, le sue parole che invitano alla conversione. Gesù Cristo avrà uno stile diverso dal suo Precursore, ma il Salvatore stesso parlerà di conversione: Giovanni chiede la conversione per ottenere la misericordia di Dio, mentre il Signore Gesù dona la sua misericordia e il suo regno di amore e suscita la conversione.

In questo senso è “più forte di Giovanni”, e il suo battesimo è “in Spirito Santo”, perché cambia i cuori con la rugiada dello Spirito. Caro Salvo, cari fedeli tutti, il Vangelo è lieta notizia, ma non tollera i compromessi col maligno e con quelle forme di evangelizzazione che lasciano le persone tali e quali, senza raggiungere il nostro cuore e il loro cuore.

Quella Parola chiede tanta credibilità in chi annuncia; preparati in questi anni ad essere un evangelizzatore che conosce la Parola, che la sappia spezzare, che la testimoni con la credibilità della carità nella vita fraterna e il servizio.

Sotto gli abiti liturgici batta sempre il cuore di chi ha il desiderio di raggiungere tutti i suoi fratelli. Infine oggi ti viene consegnata dalla Parola una immagine biblica con la quale dovrai avere familiarità: il Pastore.

Isaia presenta il Signore come Colui che avanza con il suo gregge e “porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri” (Is 40,11). Sono immagini ricche di tenerezza, che

fanno pensare che l'evangelizzatore è anche una guida. A volte siamo tentati di vivere il nostro ministero di guida con la superficialità di chi tratta tutti allo stesso modo, senza considerare la situazione di ogni persona.

Ti ricordo le parole di papa Francesco nella esortazione "Amoris laetitia": "Non possiamo dimenticare che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia (...) E' vero che a volte ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa" (AL 310).

In questi anni possa esercitare il tuo cuore di futuro pastore ad essere misericordioso come quello del Pastore che viene.

✠ Luigi